

Se anche la Chiesa entra in crisi

ANGELO
BERTANI

«**U**no dei più noti esperti di comunicazione ha evidenziato come la beatificazione di Wojtyła sia il tentativo estremo per risollevare le sorti della Chiesa cattolica...». Lo scrive Giorgio Falco (**Repubblica**, 4 aprile 2011) citando l'ultimo libro di Bruno Ballardini, *Gesù e i saldi di fine stagione*, ed Piemme). L'affermazione è ingenerosa, ma contiene un'anima di verità. Rappresenta un "sentire comune", la sensazione che la Chiesa stia vivendo una crisi profonda, una difficoltà a capire il mondo e a farsi capire. Crisi tanto più evidente se confrontata con la fervida speranza della stagione conciliare e l'entusiasmo anche esteriore degli anni di Wojtyła. Giovanni Paolo II il 6 gennaio 1994 scriveva ai vescovi italiani una lettera «sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente». Erano gli anni della crisi della prima repubblica e sommovimenti nel mondo. Il Papa scriveva: «Sono convinto che l'Italia come nazione ha

L'imminente beatificazione di Wojtyła è un tentativo di risollevare le sorti?

bene dell'Italia». Di fronte alle novità che si manifestavano il Papa esortava i credenti «al rinnovamento morale e ad una profonda solidarietà». Concludeva: «È mia convinzione, condivisa da italiani insigni anche non cattolici praticanti come il compianto presidente Pertini, che la Chiesa in Italia possa fare molto di più di quanto si ritiene generalmente. Essa è una grande forza sociale che unisce gli abitanti dell'Italia, dal Nord al Sud».

Sono parole che fanno impressione, oggi. In un momento di disfacimento della vita politica, dell'etica pubblica, della solidarietà nazionale e di quella tra i popoli. «Se La Pira

molto da offrire a tutta l'Europa»; e «non si può dimenticare tutto ciò che i cattolici, insieme ad altre forze democratiche hanno fatto per il

vedesse Lampedusa!» ha scritto Giorgio Bernardelli. Mentre si comprano voti, uomini e donne, si cambiano le leggi e delegittima la giustizia per rendere impunita una persona, si votano menzogne.... non c'è, o è troppo flebile, una voce di Chiesa che, come il Battista di fronte ad Erode Antipa, gridi: «Non ti è lecito!». Per uscire da questa situazione di impotenza e di correttezza serve certo una parola chiara dei vescovi, l'impegno di movimenti e associazioni (ma sui media si vedono quasi solo ciellini e «cattolici filo-berlusconiani...»). Ma è necessario che tanti cristiani meditino ciò che scriveva Andrea Trebeschi nel 1943, due anni prima di morire a Mauthausen: «Se il mondo fosse monopolio dei pessimisti, sarebbe da tempo sommerso da un nuovo diluvio; e se oggi la tragedia sembra inghiottirci si deve alla malvagità di alcuni, ma soprattutto all'indifferenza della maggioranza... Un mondo nuovo si elabora: che sia migliore o ancor peggio, dipende da noi».